

PD 370

Villa Molin, Capodilista, Conti, Dondi dell'Orologio, Kofler

Comune: Padova

Frazione: Mandriola

Via Ponte della Cagna, 106

Irrv 00000350 Ctr 147 NE. Iccd A 05.00143845



La storia della villa, di cui tracciamo breve memoria, ha origini molto lontane, se la identifichiamo con il "castello" alla Mandria. Esso viene costruito nel 904 da Gauslino Transalgardi, che riceve dall'Imperatore Ottone di fortificare le terre sulle quali governano, come conti dal 775, i Transalgardi. Nel 1183 Federico Barbarossa conferma i privilegi dei Transalgardi alla famiglia Forzatè Capodilista. E del 1470 un documento in cui Gabriele Capodilista lascia alla moglie Romeca: «Domus magna cum corte, horto, bruolo, gastaldia [...] in villa Mandria prope pontem altum». Alla metà del Cinquecento gli eredi Capodilista, oltre alla casa con teza orto e brolo, ricostruiscono la chiesa alla Mandria, di cui si hanno notizie sin dal 1074. Sempre nella zona della Mandria un ramo dei Molin possiede beni frazionati sul territorio, che i vari eredi, spesso acquistando dai Capodilista, tendono ad accorpate in un'unica ampia proprietà; alla Mandria già nel 1550 essi dichiarano infatti: «casa di muro e brolo per uso». Sarà Nicolò, uno dei sei figli maschi di Vincenzo Molin, nel 1597, ad affidare a Vincenzo Scamozzi la progettazione di una villa degna del rango della famiglia. È un periodo di grande lavoro per l'architetto: tra il 1588 ed il 1597 appunto egli disegna le ville Badoer a Peraga, Contarini a Loreggia, Duodo a Monselice, nel 1597 la villa Molin alla Mandria e Priuli a Carrara. Alla consegna del progetto, già nel 1597, i lavori hanno inizio, con la conservazione delle adiacenze rustiche al tempo presenti che verranno rimaneggiate dai successivi proprietari. Nel 1608 Nicolò muore improvvisamente e, dopo pochi anni, gli eredi vendono i beni alla Mandria al padovano Sertorio Orsato, di cui ricordiamo le ville a Casalsarugo; Pio Capodilista esercita però il suo diritto di prelazione. La sua richiesta viene accolta se egli può citare la villa sia nella dichiarazione dei redditi del 1615: «casa di muro con teza, stalla da cavalli, pegorile, caneva con sue habentie e pertinenze e brolo di campi 12 compreso la giesia, casa del prete per uso. Totale campi 485», sia nel suo testamento del 1617.



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1947/07/24

Dati Catastali: F. 178, m. 110/ 111/
112/ 113/ 114/ 115/ 116/ 117



Al 1684 la proprietà passa a Naimero e Pio Conti, figli di Sigismonda Capodilista, di cui troviamo gli stemmi nella decorazione del salone. Nel 1763 Girolamo Querini affitta la villa da Carlo Vincenzo Conti il quale muore nel 1768 estinguendo la famiglia. Il commissario liquidatore Giovanni Belli vende la villa a Caterina Sagredo Barbarigo nel 1770, che la rivende dopo pochissimi anni ad Antonio Capodilista. Riappropriatisi dopo quasi un secolo della loro casa, i Capodilista iniziano un radicale restauro che termina con la decorazione a stucco nel 1777.

L'oratorio annesso alla villa è ancora presente nel 1778: risulta di Beatrice Capodilista, ultima della sua casata, che va sposa a Leonardo Emo, ultimo discendente della sua, nel 1783. È di tale periodo la serie dei disegni del Fornari (1788) del complesso e delle adiacenze, simili a quelli fatti per la famiglia dei beni della Montecchia di Selvazzano, nella cui villa troviamo la serie degli affreschi con le vedute dei possedimenti di famiglia tra cui quella alla Mandria. Dopo il 1812 la villa passa a Paolina Drusilia in Vettor Pisani Moretta, successivamente alle famiglie Pisani, Vanni, Dondi Orologio. A questi si deve un restauro che risistema un bene ormai degradato; è di tale periodo il passaggio per eredità della fattoria ai conti Vittori Giusti del Giardino, che la trasformano nella villa ora in località Armistizio. Nel 1955 vi è l'acquisto da parte di Igino Kofler e l'avvio di nuovi restauri.

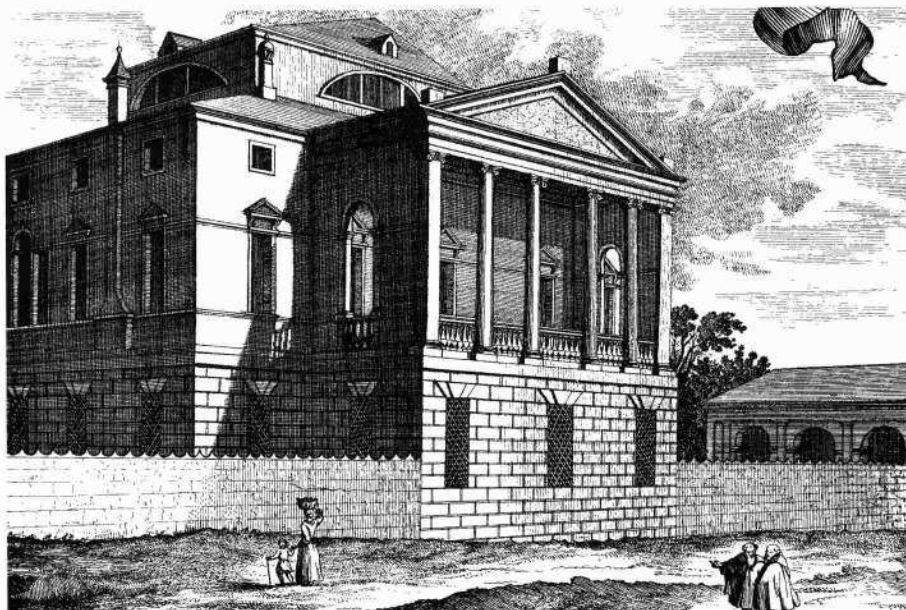
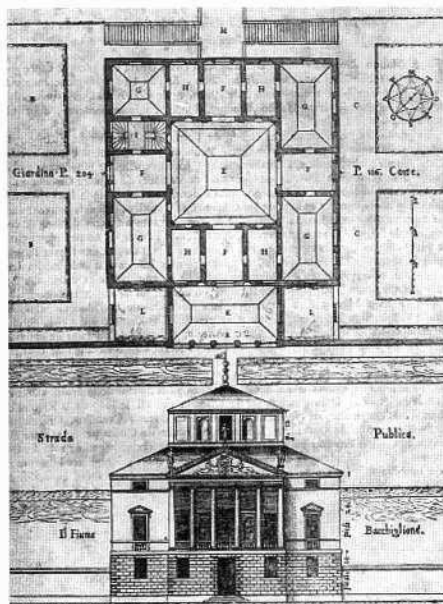


Il complesso nella "Gran Carta del Padovano" di Rizzi Zannoni (1780)
Veduta dall'alto del complesso

La villa presenta una pianta perfettamente quadrata alla quale è unito un pronao esastilo in ordine ionico con quattro colonne inserite tra due pilastri laterali, in corrispondenza dell'accesso principale posto lungo il canale della Battaglia; come in altri casi l'innalzamento dell'argine ha modificato di molto il rapporto tra costruito ed ambiente circostante, influenzando negativamente sulla comprensione del progetto scamozziano. Il pian terreno è reso a bugnato rustico e in ogni lato è inserita una porta architravata mediana alla quale viene affiancata una coppia di finestre, sempre architravate.

Si accedeva in origine al piano abitato attraverso una scala a due rami con pianerottolo posta sul fronte opposto; viene poi demolita e sostituita da due scale laterali sul fronte che collegano il giardino con i lati del pronao, scala che vediamo nell'affresco alla Montecchia. Ancora poco dopo, nel 1788, vengono demolite tali rampe e sostituite da una scala inserita in un locale interno. Nell'Ottocento anche questa disposizione viene cambiata, e le scale tornano sulla facciata posteriore, come negli originali disegni dello Scamozzi, ma inserite in un vano addossato alla murature.

Pianta e prospetto nel progetto di V. Scamozzi
La villa nell'incisione pubblicata da J.C. Volkamer nel 1714



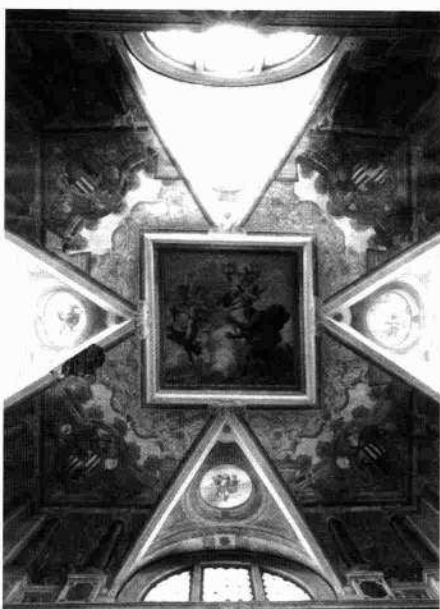
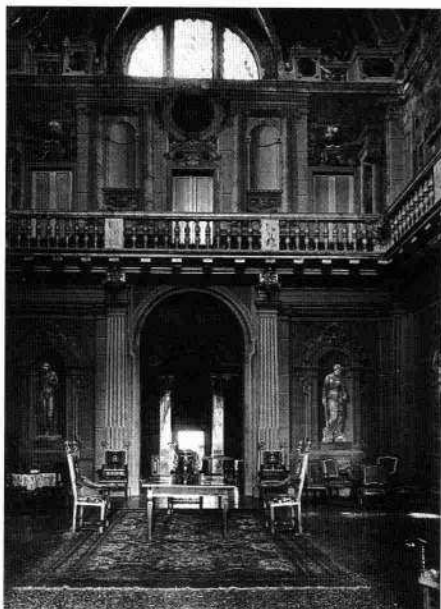


Per quanto concerne le scale interne queste, pur modificate, sono ubicate ancora nel sito originario. Nel fronte principale sopra il timpano, che a sua volta è elevato sul colonnato, tre statue acroteriali, non originali, decorano la copertura. Le altre facciate hanno finestre architravate che incorniciano la serliana centrale e piccole finestre al sottotetto. Quest'ultimo è a quattro falde e nel centro è sormontato da un tiburio quadrato, aperto in ampie finestre a lunetta, a sua volta coperto a piramide. Le stanze al piano terreno, compresa quella centrale, hanno soffitti voltati in cotto. Il piano nobile ha la stessa divisione planimetrica del pian terreno, focalizzata sull'ampia sala centrale quadrata che impegna tutta l'altezza del fabbricato, prendendo luce dalle ampie finestre del tiburio. I quattro vestiboli, voltati, formano con l'aula centrale un impianto a croce greca e definiscono gli spazi delle stanze private e dei salottini laterali. Il ballatoio, su cui si aprono le porte delle stanze del piano superiore, è sostenuto da un cornicione poggiato su pilastri di ordine dorico; una modanatura aggettante, in corrispondenza della falda del tetto, sottolinea l'imposta della volta. Il riquadro centrale presenta una cornice in stucco, mentre quattro vele sono sistemate ai lati dei finestroni. La complessa decorazione pittorica, altro punto di vanto della villa, si adegua all'impostazione dello Scamozzi, seguendo la classica sovrapposizione degli ordini nelle colonne dipinte e negli altri elementi architettonici inseriti. Tarde ridipinture a tempera e rifacimenti ottocenteschi avevano alterato la decorazione che è stata ripulita e successivamente riportata alla sua originaria impostazione anche cromatica, durante i lavori eseguiti alla fine degli anni novanta.



Il fianco meridionale della villa e il giardino
Vedute dall'alto del giardino

370



È durante tali restauri che sotto due arme dei Capodilista si sono rinvenuti gli originari stemmi della famiglia Conti, che hanno costituito prova della datazione seicentesca della decorazione stessa. Si deve invece alla moda del Settecento, ed al restauro dei Capodilista, l'inserimento nelle stanze laterali dei decori a stucco, tanto in voga al tempo. Il decoro della stanza centrale è impostato su una serie di false architetture che creano spazi in cui sono inseriti medaglioni in monocromo. Sulla volta la decorazione è molto ricca, impostata ancora su un ballatoio sostenuto da colonne di scorcio cui si affacciano vari personaggi. Al centro, entro una cornice in stucco, vi è una scena a soggetto mitologico, forse Tritone ed Aurora. Nella corte posteriore è inserita la barchessa, con fornice a pieno sesto su pilastri, al limite della quale era inserito l'oratorio, di cui restano, affacciati al ponte della Cagna, il portale di ingresso e due lunette, murati.



Vedute del salone interno
Veduta degli annessi